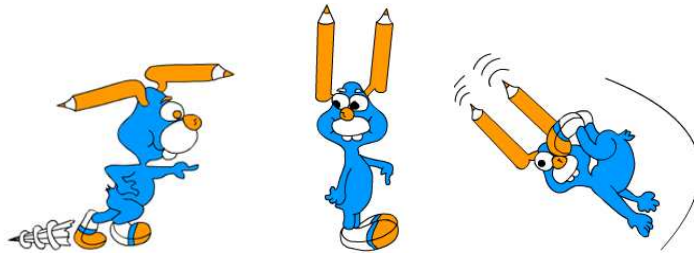


## UN MONDO DI PAROLE





## Un mondo di parole

A quei tempi le parole si muovevano per il Mondo.

“Mondo” era da considerarsi, a sua volta, parola. Ovvio. Magari un po’ più grande delle altre, proprio perché le doveva contenere tutte, ma sempre sostantivo.

E’ stato così fino a poco tempo prima che uno dei milioni di vocaboli, che scivolavano qua e là l’uno sull’altro, diventasse un essere con un proprio aspetto, ben definito e riconoscibile.

Le parole, che a volte si amavano definire “voce”, oppure “termine”, si intersecavano l’un l’altra ed era facile che si creasse gran confusione.

Una parola cadeva sull’altra, mentre una terza scorreva tra le lettere delle prime, creando anagrammi e pasticci mica da scherzi.

Le parole non si riconoscevano e spesso ci si trovava di fronte a dei veri e propri rebus. Si pensa che da quella situazione siano nate le parole crociate.

Peggio ancora era quando una parola incontrava se stessa, ma espressa in altra lingua.

Un “gatto” che vedeva un “cat” (gatto inglese?) non era in grado di capire di essere di fronte ad un animale della stessa razza. A questo punto, o questi due vocaboli si ignoravano o se le davano di santa ragione, anziché miagolare alla luna.

Mille le situazioni imbarazzanti: tutti gli aggettivi “bello”, “brutto”, “sereno”, “orrendo” si incrociavano, senza senso, generando situazioni indecifrabili, bello-brutte o sereno-spaventose. Questo solo per fare un esempio.

Anche le scenette edificanti erano comunque molto ingarbugliate e poco decifrabili.

Esempio: la parola “famiglia” stava seduta sulle parole “sedie”, a loro volta appoggiate sul “pavimento”. Il tutto racchiuso, sempre tra virgolette, in una “casa”, su cui poggiava il vocabolo “cielo”; a volte “sereno”, altre “nuvoloso”. Ebbene, dove il problema? Inesistente, in apparenza; ma riuscire ad afferrare, in un solo insieme di “parole”, la visione illustrata era cosa riservata a soli “esperti” (sempre inteso come vocabolo...).



Un osservatore esterno poco “preparato”, quindi, non avrebbe potuto far altro che notare cataste di lettere che si incrociavano e, man mano che parola generava altra parola, diveniva sempre più difficile capire in quale Mondo si visse.

Se si considera poi che su parole come “uomo” gravavano i “nomi” e i “cognomi”, ci si perdeva in un guazzabuglio inestricabile, al punto che ogni “mogliettina- parolina” non era più in grado di riconoscere il proprio “marito-parolone”; e, tutti e due, i “figli-vocaboli” che avevano generato.

Sì, perché generare una parola presupponeva l’incrocio di due o più altre e solo i più in gamba – pensate invece a tutti gli altri, completamente confusi e frastornati, al termine di una dura giornata di lavoro, magari trascorsa a dribblare tra vocali e consonanti, preposizioni e articoli, verbi e sostantivi -; solo i più in gamba, si diceva, erano in grado di tornare ad una “casa” che fosse davvero la loro, ritrovando “figli” frutto della loro reale unione con altre parole “familiari” e non con vocaboli di cui essi stessi scoprivano solo all’ultimo momento l’appartenenza.

Confusi, vero?

Certo. Naturale!

Ma è proprio da questa confusione che, ad un certo punto, sarebbe nata la “forma” (chiamiamola anche disegno, oppure modello, o figura) di tutto quanto oggi ci circonda.

La *forma* era ed è quella “cosa” che, pur privando molti esseri di parola, avrebbe dato un aspetto inconfondibile a tutti, assicurando una certa autonomia generale; senza contare la rasserenante distensione mentale, che quel Mondo di parole stava perdendo...

Deve essere stata proprio la parola “uomo” che, resasi conto di quale caos stava generandosi, deve essersi incrociata con il vocabolo “matita”, nel tentativo di dare a tutti la rispettiva forma.

E la prima ad avere una forma deve essere stata proprio la matita. Come, non si sa. Forse per vocazione. O per miracolo della creazione. Sta di fatto che la matita, dopo aver perso la “m”, le due “a”, le due “t” e la “i” deve aver acquistato, ad un certo punto della sua evoluzione, una punta – non *parola*, ma un qualcosa che veramente scrive – con una struttura in legno e soprattutto con la capacità di disegnare forme.



Disegnato un “foglio” (la seconda parola fattasi forma, con caratteristiche tipiche di quella “carta” su cui noi scriviamo e stampiamo ogni giorno), la matita deve aver iniziato a schizzare nuove figure, trasformando di volta in volta tutti i vocaboli che l’uomo le presentava.

Man mano che le parole acquisivano nuovo aspetto, smettevano di ricordarsi di se stesse e della loro definizione. Per cui un cavallo, dopo aver preso la forma di animale con criniera, quattro zampe e zoccoli, criniera e coda, nitrito compreso, dimenticava di chiamarsi “cavallo” e se qualcuno gli chiedeva se fosse un purosangue, lui neanche rispondeva. Solo scalciava e correva. Al galoppo.

L’uomo deve aver fatto lavorare la matita a lungo e, solo dopo essersi reso conto che ogni parola era divenuta oggetto, animale, minerale, eccetera, deve aver chiesto alla matita di essere disegnato con i lineamenti che tutti oggi conosciamo e con in tasca un bigliettino che gli ricordasse, dopo la trasformazione, la propria definizione: chi in realtà egli fosse e cosa avesse fatto per meritarsi il posto numero uno; in un Mondo che, ormai, era Terra e non solo parolona enorme contenitrice di tante altre.

Ecco perché solo noi esseri umani sappiamo definirci con varie parole! Per tutti gli altri, l’oblio.

Noi soli uomini sappiamo di essere “uomini”.

Chiedete invece ad un cane se sa di essere e chiamarsi “cane”. Vi risponderà “BAU”. Segno evidente che fa ancora una grande di confusione con le parole.

Pazienza, se non altro è animale ben distinguibile. Da noi e grazie a noi.

Lui ora è ben riconoscibile, assieme a tutte le altre parole che hanno assunto un aspetto ben preciso...

Fortuna che esseri umani e matite hanno messo a posto tutto!